Tiratura: 111.898 Diffusione: 109.771

Avvenire

Quotidiano

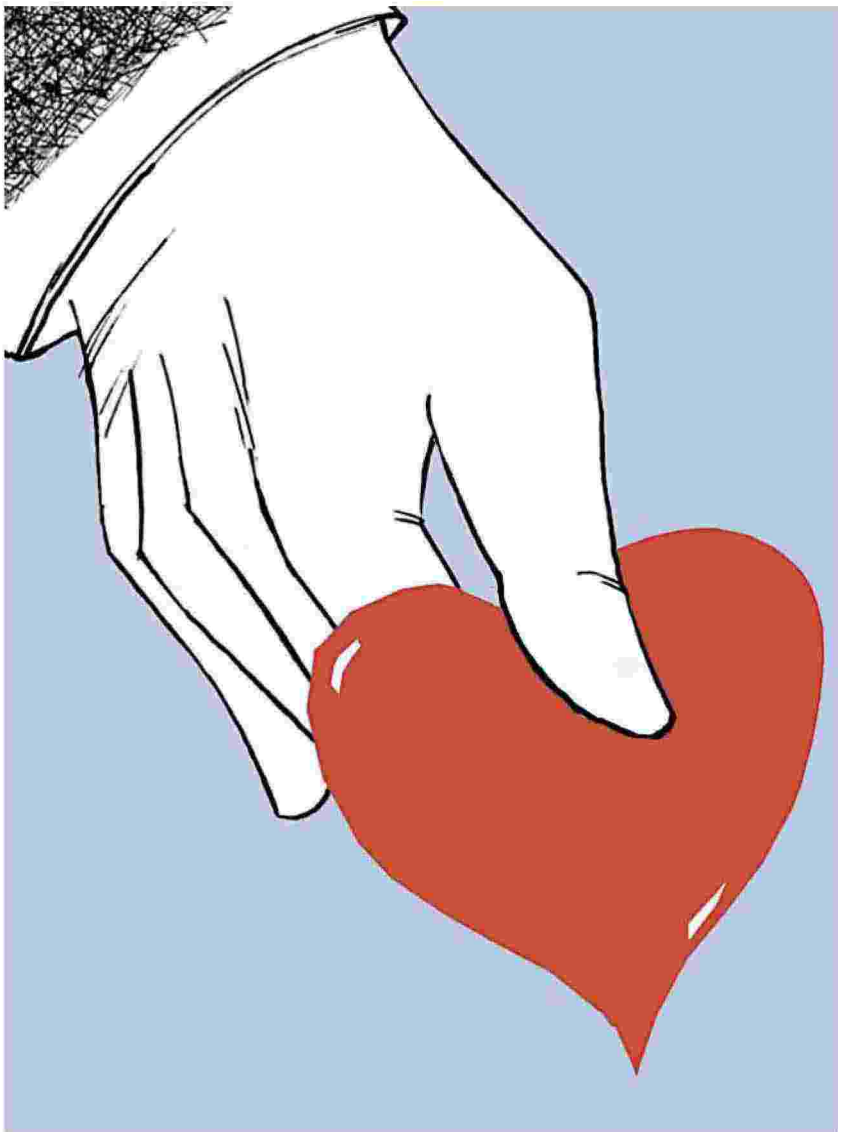
Raffaello Cortina Editore

Data 24-08-2021
Pagina 1+18
Foglio 1 / 2

IDEE

Luigina Mortari: la vera civiltà si fonda sulla cura

Righetto a pagina 18



Avvenire

Ultimatum dei taleban

«Obbligo di Green pass» Pfizer, via libera completo

AGORÀ

Mortari: non è civiltà se non sorge sulla cura

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

Avvenire
Quotidiano
Raffaello Cortina Editore
Data 24-08-2021
Pagina 1+18
Foglio 2 / 2

Mortari: non è civiltà se non sorge sulla cura

ROBERTO **RIGHETTO**

È certamente Heidegger il pensatore contemporaneo che più ha dedicato attenzione al tema della cura, ma ci sono anche figure di filosofe che hanno elaborato una riflessione rilevante, da Hannah Arendt a Simone Weil a Maria Zambrano. Ne è ben consapevole Luigina Mortari, docente di Epistemologia della ricerca qualitativa e di Fenomenologia della cura all'Università di Verona, che nel saggio *La politica della cura* (Raffaello Cortina Editore, pagine 224, euro 19) torna efficacemente a occuparsi di quello che è forse il discorso cruciale del nostro tempo, in particolare dopo la pandemia. Un tempo «dominato dal neoliberismo», come dice l'autrice, con una visione della vita «in radicale opposizione all'etica della cura». La cura infatti può considerarsi «una pratica etica che si concretizza nella messa in atto di modi di essere definibili come virtù: rispetto per l'altro, responsabilità, ricerca della giustizia, generosità, coraggio». Tutti elementi contrastati dalla logica della globalizzazione neoliberista: per questo è urgente definire e realizzare una politica della cura, una politica che abbia al centro il bisogno della persona e che oggi tocca in particolare i mondi della scuola e della sanità. Un insegnante, un medico o un infermiere, lo abbiamo visto in questi mesi, ha il compito di mostrare una reale attenzione verso l'allievo o il malato, guardando a lui con pazienza e impegno, prendendosi a cuore l'uomo o la donna che ha di fronte. In caso contrario, prevale il paradigma aziendalistico ed economicistico.

Scrive ancora Mortari: «Il grado di civiltà di una comunità si misura in base a tanti indici: la cura dei bambini, la qualità della scuola, il livello di efficienza delle strutture sanitarie, la qualità e la sicurezza degli ambienti di lavoro, ma non va dimenticata la qualità della vita offerta agli anziani». Ci siamo mai chiesti, insiste la filosofa, cosa prova in certe situazioni una persona anziana? Cosa accade nella sua mente? Il film *The father* di Florian Zeller, con protagonista uno straordinario Anthony Hopkins, giustamente premiato con l'Oscar come miglior attore, rende bene l'idea: l'affacciarsi della demenza provoca uno spaesamento che trasforma ogni giorno in un incubo, confondendo la realtà con i propri pensieri, le proprie emozioni e i propri ricordi. «I luoghi per anziani ci sono - incalza Mortari -, ma di questi non si ha una cura politica. Cosa accade in questi luoghi? c'è qualcuno che verifica che tutto sia al meglio? che ci sia attenzione ai bisogni del corpo, e insieme a quelli della mente e del cuore? che in nessun caso si ricorra a metodi che provocano sofferenza, come forme di contenzione?». Domande rivolte al mondo della politica e dell'assistenza, ma in fondo a tutti noi.

Dopo aver spiegato quali sono i tipi di cura (cura di sé, cura dell'altro, cura della natura, cura delle istituzioni e di tutto ciò che l'uomo ha costruito), lo sguardo del saggio va ancora più in profondità e vuole definire una sorta di ontologia della cura. Da cosa è caratterizzato l'essere umano? Non certo dall'onnipotenza, come una certa mentalità filosofica o tecnoscientifica ha sostenuto, ma dalla fragilità e dalla vulnerabilità. Lo dicevano gli Antichi, la vita è dunamis, energia, potenzialità: «Noi siamo energia vitale sprovvista di codice di attuazione, siamo un fascio di possibilità, siamo capacità di essere. Non siamo l'essere già compiuto». Così commentava sant'Agostino: l'essere umano è colui che è «chiamato a iniziare». Di qui la coscienza di non essere sovrani della vita, della nostra precarietà, della consapevolezza dell'enigmaticità dell'esistenza (alla maniera di Giobbe) e dell'inevitabile apertura alla trascendenza costitutiva dell'uomo.

E qui si torna alla lezione di pensatrici come Simone Weil e Maria Zambrano. Per quest'ultima è proprio dell'essere umano la preoccupazione di evitare il male e di promuovere il bene, mentre la filosofa francese ha scritto che «noi dobbiamo rinunciare a essere qualcosa, ed è per noi il solo bene». La rivalutazione dell'altro, del senso di pietà, della gratuità e dell'agape, nonché della dimensione del sentire e dell'affettività si legano filosoficamente al tema della cura. Un discorso non molto diverso faceva don Italo Mancini, il teologo italiano più importante del secondo Novecento, quando con nettezza e lucidità liquidava l'avventura del pensiero europeo. L'Occidente deve farla finita, sosteneva, con le questioni rigorosamente razionalistiche sull'essere o sull'io, come è avvenuto nel primo caso nell'età classica e nel secondo nell'età moderna, e riscoprire il primato dell'etica e dell'accoglienza: «Quale nuovo termine dominerà il terzo millennio? Direi così: il punto di Archimede non dev'essere più un indeterminato essere oppure un onnidivorante soggetto, ma dev'essere la relazione all'altro, al tu, a quello che la Bibbia chiama il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE

Il neoliberismo ha tolto l'anima all'Occidente Un saggio della filosofa indaga l'urgenza di questo tempo: l'accoglienza della nostra umanità

«Quale nuovo termine dominerà il terzo millennio? Non un soggetto onnidivorante, ma la relazione all'altro, al tu, a ciò che la Bibbia chiama il prossimo»

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina